



# Kivu, il forziere conteso

Giusy Baioni

«I soldati governativi sono in rotta e scappando ci dicono di fuggire, perché i ribelli sono alle porte della città. Non sappiamo che fare». Voci concitate al telefono. Sono quelle degli abitanti di Goma, capoluogo

**Il generale ribelle Nkunda copre interessi oscuri e si muove con notevoli finanziamenti dall'estero, come dimostra l'equipaggiamento dei suoi soldati**

del Nord Kivu nella Repubblica Democratica del Congo, nei giorni caldi di fine ottobre, quando le truppe del generale dissidente Laurent Nkunda avanzavano a rapidi passi verso la città. Poi una tregua, fragile, ha ridato loro un po' di

fiato. Ma la gente è stanca e sfiduciata. Un fagotto con le proprie povere cose sulla testa, un bimbo annodato sulla schiena e via, a piedi, per l'ennesima volta, sotto l'acqua inclemente della stagione delle piogge, su strade fangose e inaccessibili, senza cibo e riparo. La paura è troppa. Per l'ennesima volta uo-

**Da anni, nella regione è in corso una guerra tra esercito e milizie tutsi. Dietro lo scontro, che si è riaperto a fine agosto, si cela un conflitto per accaparrarsi risorse minerarie e terre fertili, al quale non sono estranei gli interessi cinesi e occidentali. A farne le spese i civili**

mini armati si contendono il territorio e la gente non può che scappare. Anche la Monuc, il contingente Onu più grande al mondo, non sa intervenire. Un popolo in fuga. Di nuovo.

## STANCA DI FUGGIRE

Qualcuno invece decide di rimanere. Come Beata, sessant'anni e più, un corpo segnato dal tempo e dalla vita: lei non ha nessuna intenzione di muoversi. Non più. Ha vissuto da sempre in un villaggio del Masisi, territorio a nord di Goma. Negli anni ha visto morire di malattia sette dei suoi nove figli. È rimasta vedova e ha tirato avanti da sola. L'ottavo figlio, intelligente e molto promettente, si è ammalato di febbre gialla e ora ha lesioni permanenti che gli rallentano il linguaggio e gli frenano i pensieri. Beata è passata attraverso lutti e sofferenze personali, attraverso tante

guerre, ma è sempre stata legata alla sua casa e alla sua terra. Fino a quando, all'inizio del 2008, Nkunda e i suoi sono arrivati, hanno ucciso molte persone e bruciato la parrocchia. Da allora tutti hanno abbandonato il villaggio. Beata si è rifugiata nella foresta, per due mesi, mangiando solo mais crudo: non accendeva il fuoco per paura di essere vista. Finalmente, ha raggiunto un piccolo campo di sfollati e da lì, fortunosamente, Goma, dove ora ha una casa. E non la vuole lasciare. Lei, che detestava la vita di città, non vuole più partire. Per andare dove, poi? Al suo villaggio non si può tornare. E lei stessa, che là ha tutta la sua vita e i suoi ricordi, dice di no: i due mesi in foresta e tutte le sofferenze accumulate hanno passato il segno. «Quando gli elefanti lottano, è l'erba che soffre», dice un proverbio africano. Beata è solo una delle mille storie di

Nord Kivu, civili in fuga di fronte all'avanzata dei ribelli guidati dal generale Laurent Nkunda.

quotidiana sofferenza di questo angolo di mondo. Gli elefanti, qui, sono mastodonti che, sulla pelle delle persone, si contendono interessi miliardari. Difficile districare gli intrecci tra politica locale e internazionale, diplomazia ufficiale e officiosa, economia sommersa.

La nuova guerra è iniziata il 28 agosto, quando i soldati di Nkunda hanno rotto gli accordi di pace firmati a gennaio. Ufficialmente, il generale ribelle si presenta come difensore della minoranza dei tutsi congolese e come liberatore del Kivu da un governo distante. Al rifiuto di Kinshasa di trattare con lui, ha risposto alzando il tiro e cambiando nome al suo movimento: da Congresso nazionale per la difesa del popolo a Movimento per la liberazione totale del Congo, lasciando intravedere un cambiamento di strategia che mira a destabilizzare l'intero Paese. Il presidente della Rdc, Kabila, non si è fatto pregare e ha già scomodato i suoi amici: varie fonti, anche interne alla Monuc hanno confermato la presenza di soldati angolani a Goma. La guerra rischia di estendersi a tutta la regione dei Grandi Laghi, come quella del 1998-2003.

#### TRAFFICI ILLECITI

In realtà, Nkunda copre interessi oscuri e si muove con notevoli finanziamenti dall'estero, come dimostra l'equipaggiamento dei suoi soldati. Il 30 ottobre, la Cnn ha riportato la richiesta di Nkunda a Kabila: «Colloqui diretti con il governo sulla sicurezza della regione e l'obiezione a un accordo da 5 miliardi di dollari che dà alla Cina l'accesso alle risorse minerarie della regione». È nero su bianco: Kabila lo scorso aprile ha firmato accordi che concedono alla Cina lo sfruttamento delle miniere di rame e cobalto in cambio della costruzione di strade, ferrovie e ospedali. Eletto presidente nel 2006 grazie all'appoggio dell'Occidente, due anni dopo ha voltato le spalle ai suoi sostenitori cedendo alla Cina la concessione dello sfruttamento minerario.

**Non si tratta solo dei giochi di potere dei politici e delle multinazionali. Ci sono anche i problemi legati alla mancanza di terre in Ruanda e alle tensioni etniche**

Critiche a questa scelta sono arrivate dal ministro degli Affari esteri belga Karel De Gucht e sono sfociate, in un crescendo di polemiche, in una crisi diplomatica, quando il 24 maggio il Congo aveva richiamato l'ambasciatore a Bruxelles. Il fatto che, mesi dopo, Nkunda abbia tra le sue rivendicazioni proprio lo scioglimento di questo contratto la dice lunga. Lui e il suo movimento sono la copertura dei traffici che da anni svuotano il sottosuolo congolese per esportare illegalmente materie prime (nella regione ci sono ricchi giacimenti di coltan, oro e diamanti) verso Uganda e Ruanda e da lì al resto del mondo. Un altro punto è significativo: dopo quasi 15 anni di embargo, l'11 luglio il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità l'abolizione dell'embargo sulle armi al Ruanda. Le conseguenze sono evidenti. La situazione è complessa. Non si tratta solo dell'arricchimento di Nkunda e del Ruanda da un lato e delle multinazionali minerarie dall'altro. Né solo di giochi di potere. Si tratta di tutto questo insieme e altro ancora. C'è il problema della terra, che in Ruanda manca: Paese piccolo e sovrappopolato, con una densità tra le più alte del continente, è alla ricerca spasmodica di nuovi sbocchi. Fonti non confermate raccontano che nelle terre conquistate da Nkunda gli abitanti vengano cacciati e rimpiazzati da altri d'oltre confine.

Un'ulteriore scintilla del conflitto è a sfondo etnico. Dopo il genocidio ruandese del 1994, molti profughi si rifugiarono nella Rdc. Mescolati tra loro, gli interahamwe, le milizie hutu responsabili del genocidio in Ruanda e alle quali Kigali dà tutt'oggi la caccia. Alcuni di loro sono ancora nascosti nelle foreste congolese e il governo di Kigali ha più volte affermato che si sentirà autorizzato a varcare i labili confini del Kivu finché uno solo di questi hutu sarà ancora «protetto» in Congo. Ciò finisce con il diventare un pretesto per sconfinare ogni qualvolta lo si voglia. Ma resta pur

vero che il problema degli interahamwe va risolto e che il compito spetta all'Onu. La conseguenza è che sono sempre più numerosi i congolese del Kivu che, sentendosi sotto costante minaccia di Nkunda e del Ruanda, diventano ostili a tutsi e ruandesi in generale. Entrando in un circolo vizioso di cui è difficile intravedere la fine. ■



#### IL PROFILO

### Nkunda, la pedina di Kigali

Lui si considera il guardiano della pace e l'unica persona che possa difendere i tutsi. Il governo congolese lo vede come un pericoloso ribelle che destabilizza le regioni orientali. **La figura di Laurent Nkunda (nella foto) è controversa.** Nato in Congo nel 1967, Nkunda, di etnia tutsi, studia psicologia. Quando però nel 1994 in Ruanda gli hutu massacrano i tutsi, decide di arruolarsi nel Fronte patriottico ruandese, il gruppo di miliziani guidati da Paul Kagame (l'attuale presidente ruandese). Da quel momento, non smetterà più di combattere: prima contro gli hutu ruandesi, poi a fianco di ruandesi, ugandesi e burundesi nella guerra che nella Rdc porta al potere Laurent D. Kabila, poi ancora, contro lo stesso Kabila. Nel 2003 entra nell'esercito congolese per uscirne l'anno successivo e iniziare a combattere il nuovo presidente Joseph Kabila. Quella guerra non è ancora finita. **Ad appoggiarlo il governo di Kigali, interessato tanto alla difesa dei tutsi quanto allo sfruttamento delle risorse minerarie congolese.** Nkunda afferma anche di combattere nel nome di Cristo. Ma dietro questa fede si nasconderebbero altri interessi. Come pastore della Chiesa avventista del settimo giorno, riceverebbe infatti sostanziosi aiuti economici da alcune sette pentecostali statunitensi. Fondi che poi utilizza nella sua battaglia contro Kinshasa.